

Marco Rizzinelli:

“Noi ieri pomeriggio abbiamo lavorato con il gruppo di lavoro Economia, composto da circa una cinquantina di partecipanti, e come ha detto Nicola, a forte componente giovanile, tra volontari in servizio civile e Caschi Bianchi. I relatori erano quattro: Sergio Finardi, Carlo Tombola, Francesco Vignarca e Raul Caruso.

Il dialogo è stato molto serrato e denso sia di concetti teorici che di esempi concreti, di fatti intervallavamo con dei filmati “No ai F35” e avevamo anche dei cartelloni che ci hanno aiutato. Dopo una chiara esposizione iniziale, i relatori sono stati sottoposti alle domande dei partecipanti.

Ora vi esporrò il contributo emerso dal gruppo di lavoro:

“Ogni dottrina militare è uno strumento regolato da una precisa strategia militare, la quale viene definita dalla politica. Un sistema d’arma comporta una complessa operazione di produzione e commercio e di una catena di particolari prodotti che vengono in gran parte esportati e venduti a pochi consumatori. Ecco, chi sono questi consumatori? Il primo punto a cui siamo arrivato è che sono i governi e i ministeri della difesa di vari paesi, primo punto da non dimenticare. Ma come vengono trasportati questi sistemi d’arma?”

Grazie a Tombola abbiamo proseguito nel ragionamento, perché prima di tutto per il trasporto non si fa nulla se non ci sono dei grossi finanziamenti dietro. L’industria dei trasporti, l’industria civile FedEx, Dhl, Tnt garantiscono l’efficacia della logistica civile al servizio degli armamenti e coinvolge numerosi operatori civili intermedi. Questa logistica, il cui fattore temporale è importantissimo, è legale ed è visibile a tutti, ad esempio sappiamo che le armi in Siria sono arrivate a tutti gli attori del conflitto per il 95% tramite il trasporto legale, abbiamo riflettuto molto su questo macigno che spesso ci si dimentica.

Ritornando invece ai governi, grazie a Vignarca abbiamo definito gli acquirenti di questi sistemi d’arma. È importante dire che siamo in presenza di una economia armata che si basa su leve politiche non indifferenti. L’esempio principale, che tutti sappiamo, riguarda l’Italia che ha un contratto sui cacciabombardieri F35 con gli USA e non con la singola azienda o la Lockheed Martin, siamo quindi in presenza di affari di stato. La domanda che è emersa (e che anche a un bambino potrebbe venire in mente) è perché non investire in occupazione, in sanità, in educazione?

La vera sfida è costruire un’economia di pace positiva, che sradichi il conflitto nelle sue componenti primarie e demilitarizzi la crisi economica attuale. Per fare questo dobbiamo fare un’analisi della produttività e riconoscere, e grazie a Caruso lo abbiamo capito, che non è la prosperità che produce la pace, ma è la pace che ha come effetto la prosperità e non il contrario. Quindi è una menzogna che le spese militari aiutino le ricchezze del paese o che, ad esempio senza i militari non avremmo internet. Noi dobbiamo credere che le conquiste attuali possano essere ottenute da una ricerca che non sia armata.

In base a questo abbiamo alcune proposte, ma ne abbiamo fatto talmente tanto che io ne esprimo solo tre a livello di sintesi.

La prima è partecipare a campagne di informazione che pongano la logistica al centro della propria personale osservazione. L’idea è proprio quella di costruire un livello di allerta per prevenire le

guerre, affidandoci anche agli analisti del disarmo che abbiamo incontrato ieri, mantenendo il contatto, e anzi invitiamo chiunque in platea ad entrare in contatto con loro, con la rete disarmo prima di tutto e poi le varie organizzazioni che la seguono, e che sono associata ad essa.

La seconda proposta riguarda la divulgazione. Divulgare l'analisi dei ricercatori sui bilanci degli Stati e rendere conto ai nostri politici delle loro scelte. Cinque minuti prima della fine del gruppo sono iniziate le domande più calde quindi abbiamo rimandato a una riflessione personale, a un'attività diretta anche con i propri rappresentanti del mondo della politica perché è lì che avvengono le scelte e si propongono con tenacia le alternative.

L'ultima proposta riguarda la prosecuzione dell'approfondimento di queste tematiche così complesse ma importanti, per essere dei pacifisti realisti. Già mettere insieme queste due parole vuol dire tanto, ma bisogna fare un percorso molto lungo, con l'aiuto di professionisti della pace formati a questo compito. Di fatti la speranza che io esprimo, ma visto che tra poco mi siederò in mezzo agli altri, che esprimo anche a nome degli altri è che il cammino che sta avvenendo con i corpi civili di pace e anche tutto questo convegno possano essere un segnale che aiuti ad avere una formazione a tutti noi tramite professionisti, che hanno bisogno anch'essi di essere formati in primo luogo.

Questo è emerso dal gruppo.

Vi ringrazio.”

Alberto Chiara:

“Grazie Marco per le idee, per il modo con cui l'hai esposto, per la sintesi che ti è mosso. Sottolineo due cose.

Primo: la politica, dicevate, deve regolare certi processi economici e militari. È dubitabile che sia così, sicuramente, e lo vediamo, è sotto gli occhi di tutti. La politica ha balbettato un anno e mezzo fa quando in realtà si era plasmato un nuovo modello di difesa, e c'è voluto molto perché il Parlamento in qualche modo dicesse qualcosa, e lì le colpe o le reticenze o l'ignoranza è stata trasversale: Centro-Destra e Centro-Sinistra sono stati accumulati dalla fatica, il motivo addotto è che interessa poco al paese ,altre sono le urgenze. Peccato che, Sanità a parte, la funzione della Difesa è quella che alloca e muove maggiori risorse economiche, se non altro il cittadino ha il diritto dovere di saper qualcosa.

Quindi la politica deve governare. Pensiamo al passo bello della legge 185 del '90, che avvenne dopo il grande scandalo delle triangolazioni Iran-Iraq-Bnl, pensiamo agli attacchi che in questi anni questa legge ha subito e sta subendo ancora, dove in molti non si nascondono l'obiettivo di smantellarla. Teniamo il punto che la politica deve governare certi fenomeni e infine coniugare pacifismo e realismo, cioè utopia e piedi per terra, accettando la sfida che chiunque proclami certi principi, certe idee si vede gettato contro, che comunque si parli di posti di lavoro, che comunque non noi ma altri lo faranno, insomma chi si occupa di industria della difesa sa che si vive sotto un perenne ricatto, e anche che il sindacato se ne fa carico e spesso non ha voce unitaria. Il realismo significa farsi carico di questo, grazie Marco.”